

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Alcuni leader dell'opposizione seguono il discorso del segretario del Pds Massimo D'Alema

Luciano Del Castillo/Ansa

Nei poli i «piccoli» temono D'Alema

Bertinotti: «L'Ulivo scricchiola»

Bertinotti: «Pericolosi scricchiolii nell'Ulivo». Casini e Mastella temono il dialogo ravvicinato tra il segretario della Quercia e Berlusconi. Buttiglione: «Che funzione avranno ora i popolari nell'Ulivo?». Castagnetti, Ppi: «I problemi ci saranno, ma è sbagliato pensare di rincorrere la destra. D'Alema generosamente ha messo il governo al riparo dalle questioni che si apriranno con il sindacato sull'occupazione».

ROMA. L'eco del discorso di D'Alema non si spegnerà tanto presto, come è ovvio. E non solo all'interno del Pds, dove la sinistra avrebbe deciso di ricostituirsi in componente, in disaccordo con la politica sociale del segretario. Ma anche nel Polo, dove i partiti minori sono molto preoccupati per il feeling tra il leader della Quercia e Berlusconi, che potrebbe tagliarli fuori. Mentre Fini continua a darsi scettico sulle reali intenzioni del segretario pidessino, Pier Ferdinando Casini, pur plaudente al «partito del socialismo europeo a forte contenuto leaderistico», precisa di non avere alcuna voglia di associarsi «al processo di beatificazione prematura di D'Alema: troppa la distanza tra le parole e i fatti, soprattutto per quanto riguarda la politica economica». Ma Casini mette all'indice anche le posizioni sulla droga e conclude: «Aspettiamo alla prova dei fatti il segretario del Pds». Clemente Mastella, invece, è preoccupato proprio del rapporto preferenziale tra D'Alema e Berlusconi: «Se c'è qualcuno che immagina la scorticata per semplificare gli schieramenti politici a danno dei propri alleati allora si sappia che i maggiori partiti raggiungono a stento il 50% dei voti e a malapena il 50% in parlamento». Il doppio turno elettorale riproposto da D'Alema non

lo convince proprio e così dice che «dopo l'interesse del paese, che ci sta a cuore, c'è anche l'identità di una cultura e di una storia politica che non può essere eliminata».

Problemi potrebbero aprirsi sin da oggi anche all'interno dell'Ulivo, a sinistra come al centro. Fausto Bertinotti ha detto di sentire «pericolosi scricchiolii nel tronco dell'Ulivo». Avverto nel centrosinistra una pressione al dialogo con la destra. Riprenderemo la lotta per il lavoro e non ci aspettiamo che un governo di centrosinistra risponda come se fosse un esecutivo di destra alla manifestazione dei disoccupati a Napoli, il 15 marzo». Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, ha dichiarato: «D'Alema ha vinto, anzi ha stravinto, ma non ha convinto. E come poteva farlo se ha deciso di spezzare, e brutalmente, i legami con la propria base sociale e con la propria stessa ragione d'essere? Non casualmente D'Alema ha ottenuto il plauso di Silvio Berlusconi, legittimo e da apprezzare se non venisse da chi, sulla flessibilità del lavoro e sullo stato sociale, esprime interessi e programmi che rappresentano l'esatto opposto di quanto afferma l'Ulivo». Brutalmente, ma paltescamente, Rocco Buttiglione ha sollevato la questione del centro davanti ai giornalisti di

Vibo Valentia: «Dopo il discorso di D'Alema non si capisce la funzione che hanno oggi i popolari all'interno della coalizione». Già, ci sono problemi?

Risponde Pier Luigi Castagnetti, capogruppo del Ppi al Parlamento europeo, avversario di Marini per la segreteria, sconfitto con il 42% dei voti. Il quale dice sì, il discorso di D'Alema «ci crea qualche problema e ci condiziona a cercare spazi nuovi per rinnovare il rapporto con il nostro elettorato». Tuttavia il segretario del Pds facilita la coalizione, proprio davanti all'elettorato moderato che è stato difidente, e che ora può condividere l'idea dell'Ulivo.

Ma il segretario della Quercia ha fatto o no una virata sul tema dello stato sociale?

Ha affrontato in modo coraggioso il tema dell'occupazione, assumendo su di sé la dialettica che si apre con il sindacato, mettendo, generosamente, il governo al riparo. Detto questo non credo che sia utile all'Ulivo ora cercare sempre più spazio a destra, che del resto non è neanche nelle intenzioni di D'Alema.

Come giudica il plauso di Berlusconi a D'Alema, ricordato polemicamente da Manconi?

Cosa altro avrebbe potuto dire il leader del Polo? In realtà il discorso è diverso. D'Alema propone un approccio moderno e complesso allo stato sociale, ma è contrario alla politica dei tagli. Invita la sinistra a reinventare le categorie da tutelare, insomma si sposta da tutelare, insomma si sposta da tutelare epidermicamente ha risposto positivamente a questo discorso, ma gli obiettivi non coincidono. Non vi è dubbio che i problemi su questo versante si acuiranno e i partiti alleati non devono infierire, ma affrontarli dialetticamente. □ Ro.La.



Calabrese: «Abolito il sinistrese ma il rischio è la banalizzazione»

«Sì, è vero, è scomparso il sinistrese, un certo gergo politico, un certo linguaggio cifrato»: questa l'opinione espressa da Omar Calabrese in una lettura semiologica del linguaggio usato al congresso del Pds. Secondo Calabrese, c'è «la ricerca di un linguaggio quotidiano, più concreto, che rifugge da oscurità, allusioni e messaggi in codice». C'è insomma, a parere del semiologo, «una spiegazione di questo mutamento, dovuto alla filosofia del sistema elettorale maggioritario: occorre rivolgersi anche agli elettori non appartenenti al partito e quindi bisogna essere più chiari». Per Omar Calabrese questo discorso vale non solo per il Pds, ma anche per gli altri partiti. Però il cambiamento di linguaggio si avverte in modo più marcato nel Pds, un partito che, come il Pci, «contava molto sulle «parole d'ordine» e quindi c'era una compattezza, un'uniformità di linguaggio, dei codici linguistici trasmessi dal gruppo dirigente alla base. Questo schema - osserva Calabrese - ora è saltato però c'è un rischio: quello di una banalizzazione del linguaggio. Finiscono gli stereotipi, ma si rischia un eccesso di semplicismo. Cade l'ideologia, ma nel nuovo modo di esporre rischiano di cadere anche i contenuti».

L'INTERVISTA

Fischella: «Sì al dialogo ma la sinistra non occupi il potere»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Mentre D'Alema parla, Fini ed io abbiamo fatto insieme delle valutazioni... Innanzitutto, ci è parso importante l'accento posto dal segretario del Pds sul bipolarismo. Così come abbiamo apprezzato che nessuno, o perlomeno D'Alema, vuol praticare il gioco del taglio delle ali. E poi abbiamo condiviso questa grande preoccupazione per l'esigenza che si entri in Europa e che per farlo si debbano compiere anche scelte severe sul piano della politica economica e sociale». Domenico Fischella, vicepresidente del Senato, ideologo di An dove è coordinatore per le riforme istituzionali, a conclusione del congresso del Pds, commenta con «l'Unità» il messaggio che D'Alema nel suo discorso ha inviato alla destra. «Ma ora - dice Fischella - alle parole devono seguire i fatti. E quello che continua ad inquietarci è la pratica dell'occupazione del potere che la sinistra porta avanti. La riuscita del dialogo non dipenderà solo da noi...».

Professor Fischella, D'Alema però ha anche invitato Fini ad essere «meno guardingo e più generoso»...

«A compiere qualche atto di generosità, lo però penso che questi atteggiamenti di generosità ci siano stati. Ora io non voglio negare che anche per ragioni forse interne al Polo o preoccupazioni - che peraltro erano molto diffuse in molti ambienti non soltanto tra noi - talvolta in alcuni uomini di Alleanza nazionale ci possa essere stato un atteggiamento di sospetto... E però posso aggiungere che nel complesso An ha dato prove di generosità. Fini ed io non credo che non abbiamo dato prove di grande disponibilità a valutare insieme tutta una serie di cose e anche a lavorare insieme. Basti pensare alla bozza che porta il nome del sottoscritto, all'impegno per la Bicamerale, a taluni atti parlamentari che non sarebbero passati se...».

Ecco, ma non tutto è filato sempre così liscio. Secondo lei, Fini in alcuni momenti è stato poco generoso nei confronti del dialogo?

«Be', no, no, no... Un momento. Qui è necessario ribadire - ho già espresso in un articolo sul Messaggero queste preoccupazioni - che c'è un assalto al potere che è veramente inquietante. Bisogna che il Pds ne tenga conto. Le dico subito: c'è l'elezione del giudice della Corte costituzionale che non riesce ad andare in fondo... Il Polo ha consentito la presidenza di

D'Alema alla Bicamerale, ma poi non si creano mai le condizioni perché il giudice della Corte costituzionale sia eletto e lo sia nella persona del candidato espresso da An. Vede, la generosità deve essere bilaterale...».

Lei, professor Fischella, sempre nell'articolo sul Messaggero si chiede se l'Europa è disposta ad accettare come partner a pieno e iniziale titolo un'Italia con un quadro politico «chiaramente dominato dalle forze comuniste o di origine comunista». Che fa, allenta un sospetto nei confronti degli avversari, mentre D'Alema invita il suo congresso a far venir meno la logica del sospetto nei vostri confronti?

No, io non alimento niente. Io resto, con riferimento agli ambienti internazionali, una preoccupazione di questo tipo. Questa preoccupazione non viene completamente dissipata da comportamenti sul terreno della conquista e dell'occupazione del potere. Questo è un dato di realtà e perciò io rivolgo una sollecitazione al Pds dicendo che è bene, per evitare che in sede internazionale siano alimentate queste situazioni di diffidenza, che anche sul terreno dell'equilibrio del potere ci sia un atteggiamento che offra garanzie per tutti.

Lei invita il Polo a scegliere tra «una franca e decisa opposizione o un limpido rapporto di convergenza capace di rassicurare il fronte interno e internazionale»...

«Sì, ma la scelta non riguarda solo il Polo, riguarda appunto pure il Pds chiamato a chiarire anche attraverso comportamenti coerenti che tipo di atteggiamento intende tenere. Perché a secondo di quello che sceglierà ci potrà essere o la normale scelta dell'opposizione o la scelta di una convergenza».

Senta, ma, intanto oggi (ieri ndr) su il Tempo Giuseppe Tatarella rilascia un'intervista in cui, riferendosi al dialogo con l'Ulivo proposto da Berlusconi e condiviso da Fini, afferma che «certe volte la sinistra bisogna chiederla»...

Confesso che non l'ho ancora vista questa intervista... Comunque, ripeto: alle parole, come ha detto Berlusconi, devono seguire i fatti.

Ma le intenzioni del Polo quali sono?

Le intenzioni del Polo si chiariranno in termini abbastanza rapidi con riferimento anche agli atteggiamenti concreti che verranno assunti dalla «controparte».

L'INTERVISTA

L'ex presidente: «Sto diventando dalemiano. Ha coraggio, spero anche coerenza»

Cossiga: «Silvio faccia come Massimo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sto diventando dalemiano di ferro...». E D'Alema non lo sa? «Lo sa, ma non vuole che lo sia». Sempre lo stesso Francesco Cossiga, in bilico tra il paradosso e la provocazione. Non ha voluto mancare, l'altra sera, all'intervento conclusivo del segretario al congresso del Pds, nonostante un accenno di influenza. S'accalora sul perché: «I ragazzi della via Paal vanno seguiti, anche adesso che sono cresciuti, chi più e chi meno, e bene. Anzi, ho la presunzione di credere che sia anche grazie alla lettura di quel libro che otto anni fa donai loro. Occhetto ha avuto la bonomia di riconoscerlo pubblicamente, e gliene sono grato: vorrei ricambiarlo, riconoscendo a lui che ha provocato molto più dolore la Bolognina dell'agorà del Paleur. Violante lo ha fatto nei fatti, ma mi basta e avanza: quando pone tutta la nostra storia a fondamento delle nuove istituzioni ricalda quel nuovo patto nazionale che, ahimè, inverte nell'infelice messaggio alle Camere. D'Alema è più coperto. Ma lo capisco: ha la responsabilità del leader, e io, per una congiunzione di circostanze, ho dovuto assumermi l'onere di aversarlo, in nome della Costituzione, nella scalata alla Bicamerale...».

Scusi, ma come fa ad essere dalemiano ed avversario di D'Alema?

Anche la politica ha i suoi misteri. Sappia, però, che quando D'Alema è stato eletto presidente della Bicamerale, gli ho scritto una lettera di auguri, da avversario leale. Non mi ha risposto, e forse anch'io avrei

fatto come lui: il problema del rapporto con l'avversario te lo poni se questi ha un ruolo, altrimenti è buona regola ignorarlo. E siccome io conto solo per il seggio che indegnamente occupo al Senato...

Ma se è sempre al centro di tutte le fibrillazioni politiche...

È che questa transizione fin quando non sarà compiuta non riuscirà a liberarsi del passato. Per questo non mi dolgo che D'Alema mi ignori. Ma mi compiaccio se alcune mie respicenze fanno breccia. E siccome non posso chiedere a nessuno, tantomeno a D'Alema, di essere cossighiano, spero mi sarà consentito di definirmi dalemiano.

Quindi, non siete più avversari?
Non corra troppo, ora. D'Alema ha avuto coraggio nel chiedere al popolo del Pds di aiutarlo a traghettare il ricco patrimonio del partito di Gramsci, Togliatti e Berlinguer verso un riformismo che si nutra delle nozioni liberaldemocratiche. Così, si è conquistato i galloni di leader riformista non solo del suo partito e della sinistra, ma, sotto molti aspetti, anche del paese. Ma adesso arriva la prova più difficile, quella della coerenza. Se D'Alema mostrerà determinazione nel far valere le sue posizioni nell'Ulivo e con gli alleati dell'Ulivo, ma anche con gli alleati dell'on. Berlusconi, si troverà di fronte a tali e tante ostilità che, semmai, la mia aversità sarà un incitamento. Se però non dovesse essere conseguente, mi toccherà ricordare ai ragazzi della via Paal che non si gioca né con le istituzioni né con



la società.

Ma cosa ha applaudito di più del discorso di D'Alema?

La conferma del bipolarismo, la condanna della demonizzazione del presidenzialismo, l'abbandono di ogni partito K a destra e a sinistra, il riconoscimento che il pluralismo si esercita non con lo spezzatino delle quote ma con la pari dignità politica e culturale nelle rispettive coalizioni. Anzi, giacché D'Alema ha riscoperto il doppio turno, se crede può utilizzare un mio vecchio disegno di legge che può corrispondere alle esigenze che sostiene voler affrontare. Come vede, offro qualcosa e non pretendo troppo.

Cosa esattamente le basta?

Quel tanto di riforme istituzionali e sociali che non ci allontanino dall'utile corso della storia di questa nostra Italia.

Qual è il rischio: la concorrenza dell'«altra sinistra» di Bertinotti?

Ma no. È facile per Bertinotti propugnare una linea di continuismo ideologico, ma così si pone di traverso alla storia di quello stesso co-

munisto italiano di cui pure rivendica l'eredità. Il futuro è di chi quella tradizione evolve.

Ma sulla questione dello stato sociale D'Alema incontra il dissenso di un riformista come Cofferati.

È il nodo dolente per ogni riformista. D'Alema si rende conto che nella lotta alle disuguaglianze non volontarie gli strumenti politici di un tempo non servono più ad affrontare una realtà profonda. Quando dice che il lavoro nero non si smantella mobilitando la polizia, gli ispettori del lavoro e qualche manifestazione sindacale dice una verità scomoda ma pur sempre una verità. Che Cofferati conosce per primo. Tocca anche lui mostrarsi capace di superare non solo i vecchi dogmi ma anche le impostazioni tradizionali, per cercare vie liberaldemocratiche alternative a quelle semplicemente liberiste.

Potrà facilitare il compito la nuova formazione politica della sinistra che scaturirà dalla «cosa due»?

Francamente, a me sembra che la «cosa due» sia già superata. O meglio, realizzata. Chi, finora, a sinistra ha saputo dire di più? Il Pds è già un partito socialdemocratico nel senso tedesco. Ci si può stare o no, ma peggio per chi non ci sta.

Ma c'è anche l'Ulivo. Dove lo mette?

Dove lo ha messo Romano Prodi: è il soggetto parlamentare ed elettorale dell'alleanza possibile in questa fase della transizione. Non vedo quale soggettività politica possa avere in un disegno bipolare che rimuova le ragioni di indeterminazione degli opposti schieramenti.

Ma non dubito che il buon Romano saprà trovare una qualche specificità per il suo impegno politico.

Cosa manca al puzzle, allora?
Un analogo impegno dall'altra parte.

Ho capito: parla a nuora, D'Alema, perché suocera, Berlusconi, intenda che adesso tocca a lui abbandonare il partito-azienda?

Se è per questo, a Berlusconi l'ho detto chiaro e tondo. Ma non sono stato capace di farmi intendere neppure da lui. Prende per volgare quello che è un riconoscimento: il Polo l'ha creato lui, con la sua stessa carne, il partito-azienda è consustanziale al Polo come il Polo è consustanziale a Berlusconi. Quindi, oggi, non c'è nessuno al di fuori di Berlusconi che possa dare al centrodestra quel partito liberaldemocratico che serve, giacché il bipolarismo sarà compiuto solo quando ci sarà un progetto alternativo altrettanto chiaro e radicato di quello che D'Alema sta costruendo a sinistra.

Ma se Berlusconi non ne è capace? Berlusconi è l'esempio che la politica non sopporta a lungo vuoti.

E Cossiga è sempre a disposizione?

Scusi, ma lei come mi etichetterebbe: di sinistra o di destra, radicale o gollista, democristiano o post democristiano, dipendente o indipendente?

Se è per questo, è lei ad essersi accollato ogni definizione e il suo contrario. Ora come si definisce?

Mazziniano. Nel senso di esule in patria.

Gruppo di lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa (CNEL, Corte dei Conti, Ragioneria Generale dello Stato, Autorità per l'Informatica nella P.A., Consob, Istat, Ferrovia dello Stato, Censis, Consiglio Italiano per le Scienze Sociali)

Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato

«Analisi dei costi e controllo di gestione nelle Amministrazioni centrali dello Stato»

26 febbraio 1997

Sessione antimeridiana ore 9.00-13.00 Parlamentino Cnel

Presentazione:
Giuseppe De Rita - Presidente CNEL

Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni CNEL

Introduzione:
Andrea Monorchio - Ragioniere Generale dello Stato

Interventi:
Luigi Pacifico - Ispettore Generale Capo del Bilancio RGS
«Evoluzione del bilancio e controllo di gestione»

Carlo Conte - Dirigente Ragioneria Generale dello Stato
«Il sistema di contabilità dei corsi per il controllo di gestione nella Pubblica Amministrazione»

Discussant:
Paolo De Joanna - Capo di Gabinetto Ministero del Tesoro

Manin Carabba - Presidente di Sezione della Corte dei Conti

Beniamino Finocchiaro - Esperto di finanza pubblica

Sessione pomeridiana ore 15.00-17.00 - Parlamentino Cnel

Introduzione:
Carlo Conte - Dirigente Ragioneria Generale dello Stato

Interventi:
Giorgio Grassi - Finsiel S.p.A.

Patrizia Donati - Finsiel S.p.A.

Conclusioni:
Beniamino Andreatta - Ministro della Difesa

SEGRETERIA
Tel. 06/3692365 - 3692335
Fax 06/3692319